

Slave

*Un corpo schiavo*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Paolo Sandrelli**

**SLAVE**

*Un corpo schiavo*

*Romanzo giallo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Paolo Sandrelli**  
Tutti i diritti riservati

*Il libro è dedicato:  
a tutti gli amori.*



## Premessa

Un delitto metropolitano, feroce ed abilmente manovrato.

Nel racconto non viene mai citata la città in cui si svolge l'omicidio, ma vengono alla luce, nella narrativa, piano piano, tutte le indicazioni che accompagneranno per mano, il lettore, sul luogo del misfatto, e anche oltre, tramite le descrizioni o gli accenni tipici regionali, ossia per meglio dire, gli usi locali.

Il giallo narra l'omicidio di un blasonato Conte, ricco e dedito a pratiche erotiche estreme, per noia o per paranoia, o solamente per improvvisa solitudine esistenziale.

Nel cammino letterario, troveranno ampio spazio e saranno esplorati tutti i risvolti umani riguardanti gli aspetti sociali, gli amori romantici eterosessuali, gli amori indivisibili della famiglia, gli amori omosessuali e quelli perversi, ognuno descritto secondo il suo corso naturale e il suo imprevedibile destino.

Il titolo denota la sottomissione, intesa come la conscia o inconscia prostrazione ad un nostro simile del genere animale, superiore e dominatore, per scala gerarchica, per amore infinito, o per essere stato una vittima a sua volta di eventi similari nella vita terrena.

Tutti i personaggi, di fantasia, ricalcano alcune vite reali e caratterizzano in modo stravagante il testo let-

terario, rispecchiando pienamente la nostra vita quotidiana, animando il racconto con la loro semplicità, coinvolgendo il lettore per l'aspetto esteriore comunemente serafico e a volte amorfo che dimostrano, anche se interiormente alcuni di loro sono in preda a risentimenti e turbe psicologiche, effettivamente mai sedate.



È una giornata afosa in città, con i vestiti che restano appiccicati alla pelle e irritano chi li indossa ad ogni passo.

Il clima è variabile e l'umidità fa brillare la pelle, come le lastre di pietra del vicolo, che luccicano ancora di luce riflessa, per le gocce di pioggia cadute pochi attimi fa. A tratti noto un raggio di luce intenso che spacca il cielo e dopo pochi istanti, tornano le nuvole e sembra già notte.

Qui la notte dura quasi tutto il giorno, è così stretto il percorso in questo vicolo e sono così alti gli edifici, che, se anche fosse agosto, non me ne accorgerei.

Da una finestra all'altra di questi edifici antichi, se allunghiamo il braccio, noi dirimpettai potremmo darci la mano, senza fare grandi sforzi, passandoci oggetti e vivande in un battibaleno.

Le liti e gli schiamazzi sembrano provenire dalla stanza attigua della stessa abitazione, e l'eco che si propaga tra le mura così vicine, si incanala sul fondo del vicolo, perdendo a poco a poco il suo vociare, arrivando al traguardo in una delle piazzette vicinali.

Qui la poca luce naturale, entra con l'ora di punta, quando il sole cocente è al suo massimo splendore, a capofitto e tagliente come una lama posta in verticale, oppure quando viene riflessa dai panni stesi, bianchi e lindi, che fanno a pugni con le facciate grigie e mezze diroccate in questo mondo così diverso, così antico e

particolarmente ben nascosto agli occhi della gente, e da tutte le cosiddette persone per bene di ogni quartiere.

Qui, sembra di essere in un luogo surreale, con odori misti incomprensibili, odori che a volte salgono alle narici e restano appiccicati ai vestiti per un'intera giornata.

Odori di muffa, di cibi inusuali, di erba bruciata, di pesce, di mare, di orina forse, e di tanti intrugli vari che non si riescono a decifrare.

Questo è l'odore del vicolo, maleodorante, con quel fetore inadatto agli schizzinosi.

Questo è l'odore di chi, ormai assuefatto, non si scompone al suo agro aroma e raggiunge la sua meta in fretta, in un baleno, quasi fosse inseguito o pedinato.

Qui anche i muri hanno orecchie e occhi, qui tutto si sa e si vede, ma con discrezione.

Qui vige il riserbo... l'omertà condivisa dai destini altrui con le loro disgrazie segnate in faccia, dal tempo e dalla malinconia, l'unica compagna di sventure.

Il silenzio è sovrano, ma percepisco in lontananza una vecchia canzone *“pensiero stupendo... nasce un poco strisciando... si potrebbe trattare di bisogno d'amore... meglio non dire...”* che al crepitio dei miei passi si affievolisce e cessa poi del tutto, ritornando il silenzio iniziale, un silenzio fatto di aliti, respiri, ma non di suoni. Il nulla, contaminato da presenze circospette che vagano nell'aria.

Ecco, finalmente sono arrivato, dopo pochi minuti giungo in faccia all'imponente portone verde contornato da lesene con l'ampio arco scolpito in marmo bianco, e vedo altri decori antichi che spiccano nella facciata del palazzo.

Suono al citofono con un *lapis*, notando, che sulle piastrine lucide di ottone, ci sono incise solo delle lettere, niente nominativi, solamente delle lettere incise a caratteri inglesi per ogni inquilino.

Questo è il luogo del mio incontro, la descrizione è perfetta!

Mi asciugo velocemente il sudore umidiccio in fronte e sul collo, risistemo il mio Borsalino sul capo ed entro nell'androne del palazzo nobiliare.

Gli interni sono affrescati e ricchi di statue, tutte contornanti una fontanella con la testa di leone, dal lapillo guizzante, che riversa con magnificenza, il getto d'acqua emesso, in una vecchia vasca, ossia un abbeveratoio per cavalli.

Questo particolare lo intuisco dalla disposizione della vasca centrale, con visibili nella pavimentazione i solchi provocati dalle ruote dei carri dell'epoca e dal locale adiacente, aperto e di grande altezza, utilizzato, un tempo, come ricovero per gli animali da trasporto.

Mi fanno capolino, i resti di una vecchia carrozza, semi coperti da un telo rosso e adorni ormai di polvere, ragnatele e dipinti strappati.

Intravedo, centralmente, all'incrocio del doppio scalone speculare, anche uno stemma sbiadito e consumato nel tempo, con scritte e raffigurazioni ormai indecifrabili, simboleggianti un casato araldico.

Le scale di marmo che portano al piano superiore, sono scivolose e lise dall'uso, ce ne sono a migliaia fatte così, in questi edifici storici.

Sopra di me corrono ad intersecarsi archi a crociera, affreschi e capitelli, vedo anche quattro putti alati dall'alto di quell'emisfero che mi sorridono, omaggiandomi della loro gloria.

Della loro gloria un *cazzo*... oggi mi sento bastardo... dentro e fuori.

Ci sono, il palazzo nobiliare non mente, ho raggiunto perfettamente quanto descritto dal mio anonimo interlocutore secondo le sue precise istruzioni.

Salgo le scale con calma, anche per poter far evaporare i miei ormoni assieme al mio sudore, pregustando con tutti i miei sensi, l'incontro.

Respiro profondamente, controllando il mio battito cardiaco.

Mi sento come fossi in un altro mondo, come se fossi più leggero, meno oberato di pensieri... non saprei definire lo stato d'animo che mi invade la mente, ma di certo sono prontissimo ad essere me stesso e di più, in queste particolari occasioni.

So quello che devo fare e voglio farlo benissimo, non posso deludere il mio prescelto, non deve vincere la mia poca razionalità, deve vincere la mia mente ir-reale e subconscia, il mio istinto di animale attivo e preponderante su tutti.

Sono un *leader* nel mio ruolo e tale devo rimanere.

Godo interiormente già al solo pensiero.

Arrivo al piano ammezzato della scala sinistra, mi accerto che non mi abbia visto nessuno, indosso i miei guanti da chirurgo, quelli sottili e impalpabili e busso col batacchio esterno di ottone lucido, fissato sul portone dell'interno "A" per cinque volte, prima tre, poi due, ma piano, per non far rimbombare il suono nell'androne: questo è il segnale convenuto.

La porta si apre subito, con lentezza, come fosse elettrica e come se aldilà di essa non vi fosse nessuno ad aprirla.